

A stylized, high-contrast portrait of Giovanni Falcone, the Italian judge and anti-mafia prosecutor. The image uses a limited color palette of blue, yellow, and red. Falcone is depicted from the chest up, wearing a dark suit jacket, a light-colored shirt, and a dark tie. His face is rendered with bold, expressive lines and flat colors, giving it a graphic, almost posterized appearance. He has a serious expression, looking slightly to the right of the viewer. The background is a solid blue color.

1993

Numero 7
Maggio 2024

“Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola.”

Omaggio dalla redazione a
Giovanni Falcone



REDAZIONE

Direttore: Mirko Tironi, 4^I

Vicedirettrice: Giulia Salvi, 4^I

Revisione testi: prof.ssa Teresa Capezzuto

Componenti della redazione: Emma Biava, 1^A; Alice Mantuano, 1^A; Vittoria Tagliabue, 1^A; Giorgia Clio Trovato, 1^A; Erika Ali, 1^H; Jada Ikra Islam, 1^H; Akira Viola, 1^M; Hiba Benkiran, 2^B; Elisa Mangeruva, 2^F; Sofia Damiani, 2^G; Anna Bertoni, 2^I; Samuele Vitali, 3^A; Veronika Slobodianyuk, 3^B; Noelia Vela Cadima, 3^B; Gabriele Favi, 3^G; Asia Locatelli, 3^G; Gaia Riccio, 4^F; Anna Cornici, 4^H; Carolina Briozzo, 4^I; Giulia Salvi, 4^I; Nogaye Thiam, 4^I; Mirko Tironi, 4^I; A Wilfried Rayan Ninwale, 4^M.

Hanno scritto per questo numero: Alice Mantuano, 1^A; Giorgia Clio Trovato, 1^A; Jada Ikra Islam, 1^H; Akira Viola, 1^M; Hiba Benkiran, 2^B; Elisa Mangeruva, 2^F; Asia Locatelli, 3^G; Rachele Merisio, 3^O; Gaia Riccio, 4^F; Giulia Salvi, 4^I; Mirko Tironi, 4^I.

Ha impaginato questo numero: Nogaye Thiam, 4^I

Copertina a cura di: Nogaye Thiam, 4^I

Referente del progetto: prof.ssa Teresa Capezzuto



INDICE

L'EDITORIALE *“Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini”*, di Mirko Tironi, 4[^]I e Giulia Salvi, 4[^]I

IL FALCONIANO

9 *La Monaco di Baviera che non ti aspetti*, di Rachele Merisio, 3[^]O

13 *Romeo e Giulietta, la compagnia teatrale del “Falcone” in scena fra gli applausi*

ATTUALITÀ

16 *“I have a dream” di Martin Luther King*, di Elisa Mangeruva, 2[^]F

19 *Le fragilità si superano con buone relazioni?*, di Giulia Salvi, 4[^]I

CULTURA

23 *Viaggio nel mondo magico di Harry Potter*, di Akira Viola, 1[^]M

27 *Confucio e il ruismo*, di Asia Locatelli, 3[^]G

SPETTACOLI

32 *La riscoperta del teatro*, di Gaia Riccio, 4[^]F

35 *MET 2024 New York anestetizzata dalla moda*, di Mirko Tironi, 4[^]I

PERSI TRA LE RIGHE

42 *“Ritratti di donne 2” da Sibilla Aleramo a Tina Turner*, di Hiba Benkiran, 2[^]B

RECENSIONI

46 *Challengers, il tennis metafora delle relazioni*, di Gaia Riccio, 4[^]F

MOSTRE D'ARTE

49 *Napoli a Bergamo, uno sguardo sul '600*, di Alice Mantuano, 1[^]A e Giorgia Clio Trovato, 1[^]A

53 *Stranieri ovunque alla 60^a Biennale di Venezia*, di Jada Ikra Islam, 1[^]H

“Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini”

Le vacanze sono ormai alle porte: i giorni scolastici possono essere contati sulle dita di una mano. Questo momento, che fino a qualche settimana fa ci appariva come un'utopia, è finalmente giunto. Anche il meteo, inoltre, ha deciso di darci qualche timido accenno d'estate: le violente piogge dell'ultimo periodo, infatti, stanno lentamente passando il testimone ad un sole caldo e luminoso.

Maggio, 31 giorni in cui si ha la sensazione di un tempo dilatato, quasi immobile. Quattro settimane segnate dalla volontà di destreggiarsi tra scadenze e richieste, nel tentativo di concludere tutto ciò che non si desidera rimandare a settembre. L'unica motivazione che ci permette di sopravvivere alla stanchezza è identificabile nel tanto desiderato riposo estivo. Il

Giovanni Falcone

nostro invito è quello di ricaricare le energie, senza però smettere mai di essere curiosi e di interessarsi a ciò che succede intorno a noi: il mondo non si ferma e continua a procedere sui soliti angusti binari.

Con questo ultimo numero, inoltre, vogliamo celebrare una delle figure più importanti della storia contemporanea della nostra Nazione: Giovanni Falcone. Nel 1993 gli studenti e le studentesse, che sedevano tra i banchi ora occupati da noi, avevano preso la collettiva decisione con i docenti di intitolare il loro, e nostro, Liceo a questa grandissima figura. Falcone moriva un anno prima, il 23 maggio 1992, insieme alla moglie Francesca Morvillo e agli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio

Montinaro in un attentato compiuto da Cosa Nostra, la strage di Capaci.

La minaccia dell'organizzazione incombeva su di lui - magistrato e giudice - e i suoi cari, ormai dal 1980, quando aveva avviato la sua attività in un pool antimafia. Da quell'anno alla sua terribile uccisione aveva contribuito ad importantissimi passi avanti nella lotta alla criminalità organizzata mafiosa in Italia, prendendo parte alle indagini e operazioni che portarono, per esempio, al maxiprocesso del 1986-87. Nel 2002 si decise, al fine di commemorare tutte le persone che persero la propria vita a causa della mafia, di istituire la "Giornata della Legalità": la data, ovviamente, non venne scelta casualmente; si optò, infatti, per il 23 di maggio, anniversario della morte di Falcone.

Per quanto oggi la presenza delle associazioni malavitose risulti meno evidente e plateale, non dobbiamo mai smettere di combattere l'illegalità: le azioni di ogni componente della società sono, infatti, determinanti. Ogni cittadino ha il compito morale di



seguire la luce della giustizia: solamente limitando al massimo le zone d'ombra, si potrà eradicare la criminalità organizzata.

Tuttavia, le fragili fondamenta dell'ottimismo, talvolta, vengono logorate dall'indifferenza. Il 15 aprile 2024, tra canti neomelodici e fiori recisi, il boss mafioso Tommaso Lo Presti, scarcerato dopo ben 12 anni di detenzione, ha festeggiato le nozze d'argento con la moglie Teresa Marino, anche lei condannata per mafia, nella Chiesa di San Domenico. Un luogo tutt'altro che casuale: la basilica, infatti, accoglie le spoglie del pantheon degli illustri di Sicilia, tra cui Giovanni Falcone. Ironico, se solo non fosse la realtà. Sorge spontaneo chiedersi



come ciò possa essere possibile; come uno dei vertici delle associazioni malavitose non sia stato contestato o, perlomeno, riconosciuto. Sul caso si è espressa Maria Falcone, sorella del giudice, definendolo un oltraggio e una dimostrazione di prepotenza dei boss nei confronti di chi rappresenta la lotta alla mafia.

Nello sconforto dell'incoerenza della nostra società, tuttavia, non bisogna cedere all'inattività: l'accaduto non deve essere assimilato come l'origine di una visione nichilistica della vita; al contrario, deve diventare il movente di azioni virtuose, mirate a far sì che tale avvenimento non si ripeta.

Il giornalino *1993* che state

leggendo nasce proprio da questo proposito: ci auguriamo, quindi, che ogni volta che leggerete un estratto tratto dalle nostre pagine - qualunque sia l'argomento - il ricordo di Falcone tornerà vivido nei vostri cuori.

Il poeta Ugo Foscolo era convinto che il sepolcro garantisse una "corrispondenza d'amorosi sensi" tra i vivi e i morti: il ricordo dei forti era, infatti, in grado di ispirare egregie azioni nell'animo degli uomini. Crediamo che nessuna immagine sia in grado di rappresentare in modo più vivido il ruolo civile che ricopre oggi l'Albero di Falcone, a Palermo: una pianta che permette un dialogo continuo tra i turisti e i valori civici lasciati in eredità dal magistrato. Proprio

come disse in una delle ultime interviste: “Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini”; perciò, il miglior modo possibile per commemorare la sua morte è celebrare ogni giorno la bellezza della legalità.

Tra meno di una settimana, tutti i cittadini maggiorenni saranno chiamati a recarsi ai seggi elettorali per esprimere la loro preferenza circa i rappresentanti da eleggere al Parlamento Europeo (e del turno ordinario di elezioni amministrative): votare è un dovere e un diritto che sancisce la fortuna di vivere in uno Stato democratico. Vi invitiamo, quindi, a vivere la democrazia, a sfruttare la possibilità di poter esprimere la propria preferenza e di partecipare all'amministrazione della Nazione. La libertà è come l'aria: ci si accorge della sua presenza solamente quando inizia a mancare, perciò usate il vostro voto per far sì che ciò non accada. Usate il vostro voto perché, altrimenti, saranno gli altri a decidere per voi.

Come ogni mese, prima di



salutarci, vogliamo anticiparvi i contenuti che incontrerete sfogliando le nostre pagine: a testimonianza dell'interesse che le giovani generazioni dedicano alla tutela ambientale, una studentessa ha deciso di raccontare il viaggio d'istruzione alla scoperta della sostenibilità ambientale della città di Monaco di Baviera. Inoltre, vi invitiamo a riflettere sull'impatto che la figura di Martin Luther King ha avuto sulla nostra società: nonostante siano trascorsi più di sessant'anni, la sua celebre asserzione "I have a dream" è più che attuale.

Ci appare rilevante sollecitare una riflessione anche sulla tematica della fragilità e su come le relazioni possano rappresentare una possibile soluzione. In ambito

culturale, vogliamo introdurvi alla figura di Confucio, uno dei più importanti filosofi della storia della cultura cinese. Invece, per chi avesse perso di vista l'evento, vi proponiamo una panoramica degli abiti più memorabili che quest'anno hanno sfilato sul red carpet del Metropolitan Museum di New York. Per gli amanti di quadri e sculture, abbiamo deciso di analizzare due mostre d'arte: troverete, infatti, un pezzo dedicato all'edizione corrente della Biennale di Venezia e un altro riguardante l'ultima proposta dell'Accademia Carrara. Ovviamente abbiamo trattato molti altri argomenti, che potrete scoprire solamente sfogliando tutte le pagine di quest'ultimo

numero dell'anno scolastico.

Dedichiamo questa pubblicazione a tutti coloro che, tra l'8 e il 9 giugno, decideranno di esprimere il proprio voto, valorizzando la più grande ricchezza da noi posseduta: la democrazia. Non cedete alle istanze che descrivono la classe politica come corrotta e logora, che puntano ad allontanare i cittadini dalla vita pubblica. Ricordate che amministrare lo Stato è un compito, e un diritto, che spetta ad ogni componente della società. Buone vacanze e buon voto!

Il vostro direttore, Mirko Tironi,
e la vostra vice-direttrice, Giulia Salvi



Viaggio di istruzione: in Municipio incontro sulla città green e sostenibile

LA MONACO DI BAVIERA CHE NON TI ASPETTI

di Rachele Merisio, 3[^]O

Mi chiamo Rachele Merisio e sono una studentessa del Liceo “Falcone” di Bergamo. Con la mia classe, la 3O, e la classe 3N, sono stata in viaggio d’istruzione a Monaco di Baviera, in Germania, dal 17 al 20 aprile scorso. Siamo stati accompagnati dalle docenti Laura Barezzi, Giuseppina Bertino e Angela Pollicino. Al centro delle tematiche affrontate sono state la sostenibilità e le città green. Si tratta, infatti, di un argomento sempre più attuale e su cui tutti noi, come cittadini, abbiamo molto da imparare. Monaco ci è stata presentata come la città tedesca in cui si vive meglio, grazie anche a come le politiche economiche si intrecciano con quelle legate alla sostenibilità, favorendo il benessere collettivo e coniugandolo con la necessità di rispettare e preservare l’ambiente. Proprio in quest’ottica, durante la nostra visita alla Rathaus (il

Municipio cittadino), abbiamo avuto l’opportunità di incontrare un componente del partito dei Verdi (die Grüne), una delle maggioranze politiche a Monaco, e in generale in Germania. In lingua tedesca, ma tradotto da suoi colleghi nelle parti più difficili, ci ha presentato le proposte del suo partito sulle tematiche ambientali e di sostenibilità. Va ovviamente precisato che il tema della sostenibilità non è prerogativa di un partito, ma è un’urgenza trasversalmente riconosciuta a prescindere dai colori politici. L’obiettivo di questo articolo, infatti, è riportare la cronaca di un incontro significativo per noi studenti, soprattutto dal punto di vista della cittadinanza attiva e dell’educazione civica.

Si è parlato di nuove strutture e tipologie di case in fase di progettazione con tecniche innovative, che mirano alla



completa sostenibilità: l'acqua utilizzata in tali strutture per usi dove può essere non potabile, verrà ad esempio ricavata dall'acqua piovana. In questi edifici è previsto, inoltre, un rivestimento costituito da piante, come nel Bosco Verticale di Milano. Ciò presenta numerosi vantaggi: per prima cosa, proprio le piante permettono di raccogliere l'acqua piovana; riducono anche il calore, facendo da isolante e mitigando la temperatura interna. Pensate! I fiori prodotti attirano le api che, come ci hanno ricordato, sono una vera e propria fonte di vita a garanzia della biodiversità. Sempre in Municipio abbiamo

parlato del trasporto sostenibile, in particolare delle biciclette e dei mezzi pubblici. Va segnalato che a Monaco circa il 20 per cento delle persone si sposta utilizzando questo mezzo di trasporto, ma si punta sempre più in alto. L'obiettivo è difficile, poiché Monaco ha come emblema l'automobile, essendo fra l'altro la sede di uno fra i principali produttori di auto al mondo. Una grande sfida è la costruzione di ulteriori e spaziose piste ciclabili, per permettere uno spostamento sicuro in bicicletta, senza l'abbattimento di piante, ma riducendo lo spazio delle carreggiate dedicato alle auto, e di conseguenza diminuendo le



emissioni di CO₂ e di polveri sottili.

Al centro dell'incontro anche i vantaggi dell'uso della bicicletta: oltre alla salvaguardia dell'ambiente, da vari sondaggi è risultato che la maggior parte delle persone utilizza le bici in quanto comode e pratiche; queste, infatti, sono ritenute più veloci rispetto allo spostamento a piedi, ma anche meno difficili da parcheggiare rispetto all'auto. Aiutano anche a mantenere uno stile di vita attivo. Ovviamente la bici non può essere utilizzata da alcune persone con difficoltà di movimento: queste devono avere la possibilità di poter utilizzare l'auto per i loro spostamenti e ciò

può essere ovviato con la proposta del car-sharing: una nuova modalità di movimento per la quale più persone si organizzano per spostarsi, anche per raggiungere mete diverse, utilizzando la stessa auto.

Il problema dello spostamento può risolversi anche attraverso la riorganizzazione delle città, in modo tale da avere in ogni quartiere i servizi necessari alla vita quotidiana, utili ai cittadini per non essere obbligati a raggiungere lunghe distanze, ma anche importanti per promuovere i negozi locali, costruendo un vero e proprio spirito di quartiere e di comunità, che oggi va perdendosi. Un altro tema importante è



quello che riguarda il trasporto pubblico: oltre che utilizzare il più possibile le fonti di energia rinnovabile, la Germania si è posta l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza energetica e la neutralità climatica entro il 2025. Sarà anche importante ampliare i servizi: sono infatti in progetto nuove linee di S-Bahn, la metropolitana tedesca, che opera all'interno della stessa città.

Le proposte sono anche all'interno delle scuole: si organizzano i *piedibus*, piccoli gruppi di bambini che raggiungono la scuola a piedi accompagnati da un adulto o in autonomia, ma anche gite nei parchi, in modo da poter entrare in contatto con la natura; inoltre vengono assegnati dei premi ai bambini e ai ragazzi più attenti all'ambiente, che vanno più spesso a piedi o che fanno meglio

la raccolta differenziata.

Abbiamo concluso con una riflessione: non facciamoci fermare da quello che, da fuori, sembra impossibile o irrealizzabile. Se ci ispiriamo a ciò che si è fatto e si sta facendo nel mondo, possiamo cercare delle soluzioni adatte il più possibile al luogo e alla situazione vissuta nelle nostre città. Penso sia stato un incontro illuminante, sia per me che per i miei compagni; spero che l'articolo possa ispirare tutti i lettori per uno stile di vita più sostenibile.

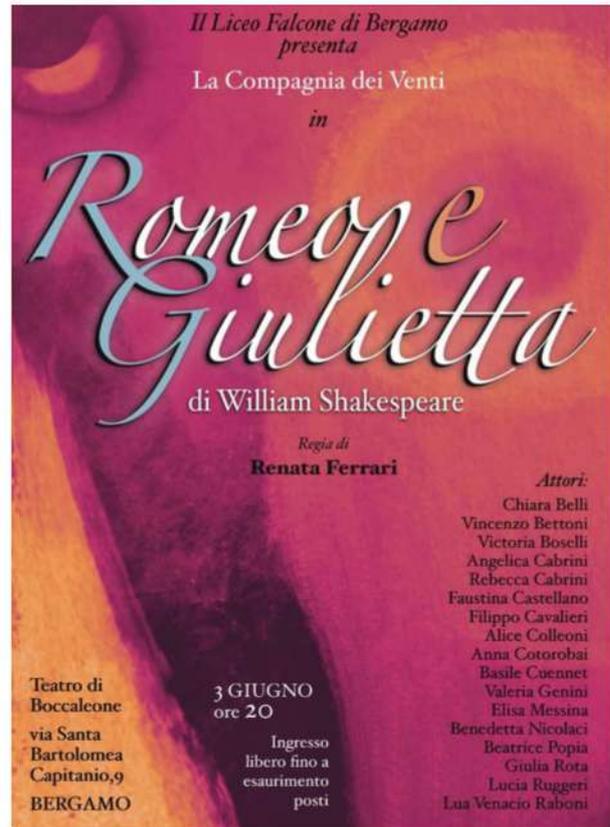
Tutto può cambiare e migliorare: siamo noi cittadini, in primo luogo, che dobbiamo partecipare al massimo alla vita pubblica del luogo in cui viviamo, in modo che ciò che pensiamo e crediamo si possa riflettere nelle politiche attuate.

Romeo e Giulietta

la compagnia teatrale del "Falcone" in
scena fra gli applausi

Successo per lo spettacolo di fine anno messo in scena dalla compagnia teatrale del nostro Liceo "Falcone" di Bergamo. Applausi ripetuti, lo scorso 3 giugno al Teatro cittadino di Boccaleone, sono stati rivolti alle attrici e agli attori liceali preparati dalla docente Renata Ferrari, alla regia, dopo mesi di prove un pomeriggio a settimana nell'ambito di un progetto dedicato quest'anno al drammaturgo e poeta inglese William Shakespeare ed alla sua tragedia senza tempo "Romeo e Giulietta".

Un tuffo nel sedicesimo secolo, tra Verona e Mantova, dove a interpretare la vicenda della storia d'amore simbolo avversata dalla società eccoti **"La Compagnia dei Venti"** così composta: Benedetta Nicolaci, 1I; Lua Raboni Venancio, 1M; Angelica Cabrini, 1B; Elisa Messina, 2H; Anna



Cotorobai, 2L; Beatrice Popia, 2L; Faustina Castellano Ramos, 2G; Vincenzo Bettoni, 4G; Lucia Ruggeri, 4G; Chiara Belli, 4H; Filippo Cavallieri, 4L; Giulia Rota, 4L; Basile Cuennet, 4M; Rebecca Cabrini, 4B; Valeria Genini, 4B; Alice Colleoni, 5H; Victoria Boselli, 5G.

La serata ha visto fra il pubblico la dirigente scolastica Gloria Farisé, visibilmente orgogliosa



per la performance dei suoi allievi, numerosi docenti, genitori, famiglie, studenti e persone che hanno voluto testimoniare la loro vicinanza alla comunità scolastica “falconiana”, conosciuta per mettere in scena pièce di grande pregio.

«Il pubblico ha potuto constatare una messa in scena corale, dove ogni attore è stato non solo partecipe, ma davvero protagonista della storia – commenta la dirigente Gloria Farisé - È stato un grande lavoro, quasi terapeutico, in cui gli studenti hanno imparato a gestire e controllare le proprie emozioni, a fidarsi dell'altro, ad allenare la memoria, a saper gestire tempi e

linguaggio non verbale... Tra gli attori persino uno studente frequentante il nostro liceo come anno all'estero. Bravi tutte e tutti e per lui va una menzione speciale».

La docente Renata Ferrari ha coordinato e diretto l'intera messa in scena: «Lo spettacolo nasce dal mio amore per Shakespeare e per il teatro – racconta la **professoressa Renata Ferrari** - L'idea rientra nel progetto inclusione della scuola: il nostro laboratorio teatrale accoglie chiunque voglia partecipare e infatti, anche nell'assegnazione dei ruoli, ho lasciato liberi i ragazzi di scegliere i personaggi da interpretare, così abbiamo



avuto due Giulietta e tre balie».

Durante la rappresentazione, rimaniamo affascinati dalla spigliatezza dei ragazzi, per nulla intimoriti dall'interpretare il famoso dramma shakespeariano, così popolare che il confronto con il grande classico avrebbe potuto suscitare notevole apprensione. I "falconiani" sul palco si mostrano sicuri e con loro abbiamo potuto ripercorrere i nodi centrali dell'opera sino al finale, ahimè tragico, commovente esito dell'umana follia generata dal rancore. **I ragazzi, fedeli interpreti del messaggio shakespeariano, hanno rappresentato con spontaneità la natura perfetta dell'amore**, che è incrollabile e resiste alle intemperie del tempo, e rimane così anche dopo la morte.

“I HAVE A DREAM”

di
Martin Luther
King



di Elisa Mangeruva, 2^F

Sono passati sessant'anni dal famoso discorso "*I have a dream*", pronunciato da **Martin Luther King** (1929-1968) nel lontano 28 agosto 1963 al Lincoln Memorial di Washington, davanti a 250 mila persone al termine della marcia per i diritti civili.

“Io ho un sogno”. Il sogno di Martin Luther King era quello di vedere finalmente il suo Paese, gli Stati Uniti d'America, considerare suoi figli sia i bianchi che i neri. Una Nazione dove tutti, a prescindere dal colore della pelle, potessero venire considerati liberi e uguali. Un'America in cui i figli degli ex schiavi e i figli degli ex padroni di schiavi potessero sedersi insieme alla tavola della fraternità. Desiderava un'America in cui i bambini neri e le bambine nere potessero prendere per mano



bambini bianchi e bambine bianche, come fratelli e sorelle.

Secondo quanto raccontato dai suoi collaboratori, i primi sette paragrafi del discorso che MLK pronunciò erano stati sviluppati su carta da lui stesso. La parte più forte e che è rimasta nella storia pare che sia invece frutto dell'improvvisazione e della



bravura oratoria di King. Si narra che a un certo punto del discorso, la cantante gospel che aveva aperto la manifestazione disse a King: “Parla del sogno, Martin!”, così lui mise da parte i fogli e cominciò a parlare a braccio. Anche questa spontaneità ha reso immortale il sogno.

Quell’anno la rivista Time avrebbe scelto King come personaggio dell’anno e nel 1964 il leader avrebbe ottenuto il **Premio Nobel per la Pace** per aver dato, con la sua visione, voce alle speranze e alle attese di centinaia di migliaia di cittadini neri, rivolgendo il suo cuore a poveri, analfabeti, emarginati, oppressi e

umiliati.

Negli anni il discorso è diventato un simbolo potentissimo, uno dei più citati e studiati da esperti di tutto il mondo: emblema di speranza, di ideali di uguaglianza e giustizia sociale. Ed è riuscito a farlo diventare simbolo del movimento per i diritti civili, tanto che ancora oggi ispira generazioni di attivisti che si battono per un mondo più giusto. Martin Luther King, nel suo famoso discorso, pronunciò alcune frasi che mi hanno coinvolto particolarmente. Dobbiamo cercare di pensare criticamente, di ragionare e di agire, perché restando fermi non si va da nessuna parte. E a

sessant'anni di distanza, il sogno di King si è realizzato pienamente oppure solo in parte? Questo dobbiamo chiedercelo.

“Io ho un sogno!”. Ebbene sì, anche io ho un sogno, come tutti credo. Ho il sogno di vedere l'essere umano imparare la

semplice arte del vivere insieme, di vederlo forte per camminare e cercare di cambiare le cose, gettando via il silenzio. Perciò abbiamo il dovere di non dimenticare chi ha contribuito a cambiare sostanzialmente la storia recente del nostro mondo.

E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno.

È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere.

L'ARTICOLO DI OPINIONE

Le fragilità si

superano con buone

relazioni?

di Giulia Salvi, 4[^]I

Vivere delle buone relazioni può aiutare a superare le insicurezze? Lo scorso 15 maggio ho realizzato un tema scolastico in cui la tematica trattata era, appunto, la fragilità e siccome mi è particolarmente piaciuto, ho deciso di condividere il mio contributo argomentativo con alcune modifiche e integrazioni.

Fragilità è una condizione che noi adolescenti viviamo spesso. È proprio durante il periodo dell'adolescenza che si comincia a diventare veramente qualcuno, in cui nascono e si sviluppano il carattere e si capiscono quali siano le proprie passioni. È quel periodo della vita in cui finalmente si inizia piano piano a capire chi si è veramente, a far emergere le caratteristiche proprie di sé. Si comprendono meglio



qualità e sentimenti come l'emotività, la simpatia o l'antipatia, l'empatia, l'egoismo o l'altruismo... insomma, quelle caratteristiche che descrivono le persone con cui interagiamo e ci consentono di riflettere su chi siamo.

A fronte di ciò, però, maturano in noi quelle insicurezze e paure che magari già sperimentavamo quando eravamo solo dei bambini, ma in maniera più leggera. Si sa, quando si è piccoli le paure più comuni sono quella del buio, dei classici mostri sotto al letto, ma in alcuni casi anche la paura della morte. Ora, nel periodo dell'adolescenza, quelle paure diventano paura di non farcela, paura del futuro, paura di essere considerati brutti, paura di



essere incompresi e paura della morte. Ovviamente, variano da persona a persona, ma queste sono quelle riscontrate maggiormente dagli adolescenti.

Queste paure e insicurezze ci vengono fatte pesare, in alcuni casi, dalle persone con le quali interagiamo. Ed ecco nascere la fragilità, un insieme di queste ultime insinuate dentro di noi e spesso si tratta di caratteristiche prese più di mira dal fenomeno del bullismo e del cyberbullismo. Quante volte, purtroppo troppe, abbiamo sentito parlare di casi suicidari di ragazzi per colpa di commenti spregevoli riguardanti la loro caratteristica “più debole o peggiore”?

Altre volte, invece, questa

fragilità viene presa in considerazione e addirittura cercata di “guarire” da persone che hanno a cuore chi ne “soffre”. Questi termini tra virgolette non sono messi a caso; vogliono, infatti, indicare che la fragilità non è una malattia che va guarita. Semplicemente, si può provare a limitarla o a diminuirla per evitare che una persona viva rinchiusa in sé e si perda il bello della vita.

Questa riflessione è stata sollecitata dalla lettura di una citazione dello psichiatra e saggista Eugenio Borgna, che collega la fragilità alla qualità delle relazioni con gli altri. In molti concorderebbero con questa considerazione, ma io preferisco

distaccarmene. O meglio, la condivido solo in parte. Di certo, se le relazioni vengono vissute in un modo corretto, relazionarsi con le persone può risultare di grande aiuto per superare alcune insicurezze, poiché si viene spronati ad arginare la propria fragilità. Ci sono periodi della vita, però, in cui nemmeno quello ci aiuta e ci si ritrova a chiedersi: “Ma come ci sono arrivato a questo punto?” oppure “Riuscirò ad uscirne?”.

Prima di arrivare a questi quesiti, però, molto spesso ci si crogiola nel proprio dolore, non riuscendo a godersi appieno la vita. È dura cercare di aiutare a far uscire dal tunnel oscuro le persone che non vogliono nemmeno provarci o sono combattute nel farlo, come io ad esempio. Queste persone non riescono ad intravedere nemmeno uno spiraglio di luce, neanche se qualcuno prova a illuminare loro la via d'uscita con la torcia. Ed è proprio con il dolore che affiora la fragilità e ci affonda ancora di più in quel tunnel, considerato senza fine. Fortunatamente, alcune persone riescono a uscirne, non senza



prima aver “toccato il fondo”, magari aiutati da qualcuno, o dai farmaci, o persino da sole. Altri, invece, arrivano ad un punto in cui non riescono più a sopportare la loro condizione e decidono di farla finita, ma c'è chi riesce a rimboccarsi le maniche e a tirarsi fuori da questa sensazione.

Esistono numerosi libri riguardanti il dolore e la fragilità, ma uno che mi viene subito alla mente è “E poi ci sono io”, traduzione italiana di “Girl in pieces”, di Kathleen Glasgow. Il libro racconta di Charlotte, una ragazza diciassettenne che ha già sperimentato il brutto che la vita può purtroppo dare, cadendo nell'autolesionismo. La storia è ambientata inizialmente nell'ospedale psichiatrico in cui



viene ricoverata, dopo aver tentato un gesto estremo. Seppur non avendo vissuto tutto questo, ma magari una parte, tutti possiamo ritrovarci in Charlie, in fondo. Il libro è raccontato in prima persona e questo ci permette di leggere tutti i pensieri di Charlie, da quelli negativi a quelli come il desiderio di libertà. È un romanzo dalle tematiche forti, una storia di sofferenza e rinascita che insegna a non perdere mai la speranza. Perché “tutto quello che si rompe,

comprese le persone, si può aggiustare”.

Tornando alla domanda iniziale del tema - “Vivere delle buone relazioni può aiutare a superare le insicurezze?” - si potrebbe rispondere in modo affermativo per la maggior parte delle volte, perché vi sono persone che, trovandosi in un periodo di difficoltà e magari non volenterose di uscirne, non riescono a superarle né a conviverci serenamente.



Viaggio nel mondo magico di Harry Potter





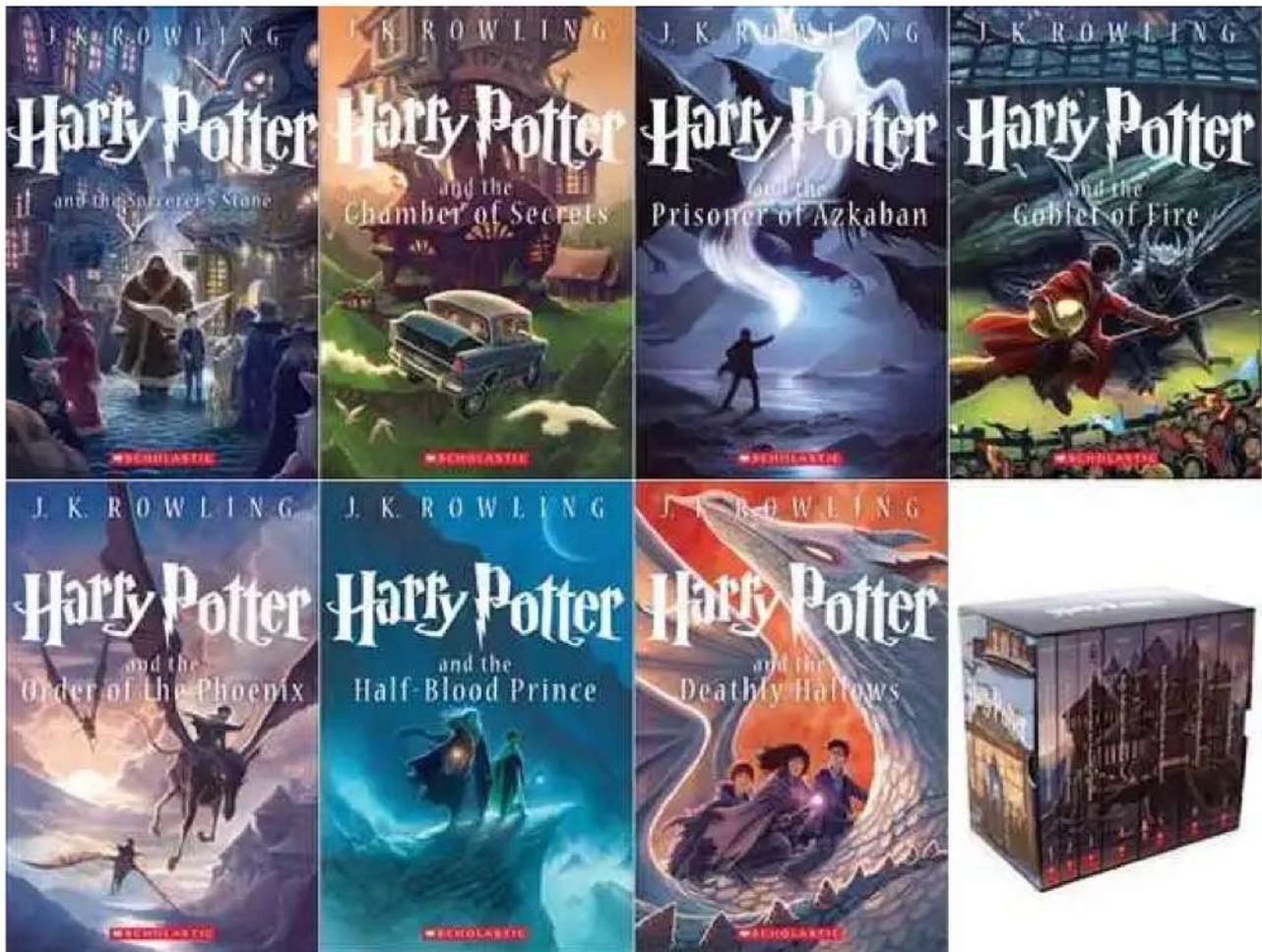
di Akira Viola, 1^M

Sette romanzi su Harry Potter, otto film sulla saga, un franchising incalcolabile e un intero mondo creato dalla pura immaginazione di J. K. Rowling, la “mamma” del giovane mago. L’ho scoperto dopo aver iniziato le superiori e me ne sono innamorata. Se volete provare a vederli (o rivederli), è possibile trovare i film gratis della saga cinematografica su alcune piattaforme. Nel 2026 è stata annunciata l’uscita della saga in formato di serie tv con nuovi attori per i ruoli principali. Nessuno è stato ancora scelto ufficialmente, anche se circolano voci insistenti.

La scrittrice Joanne Rowling nasce il 31 luglio del 1965 in una famiglia non agiata. Anche se i suoi genitori speravano che seguisse una carriera solida

studiando legge o economia, lei decise di dedicarsi alla letteratura. Nel 1990, quando Joanne era su un treno diretto da Manchester a Londra, le venne in mente una trama per un nuovo libro che parlava di un ragazzino con dei poteri magici. Purtroppo la madre di Joanne morì quello stesso anno. Nel 1995 termina il suo primo libro e lo intitola “Harry Potter e la pietra filosofale”. Sceglie Christopher Little come agente letterario a cui mandare i primi capitoli, il quale la aiuterà dopo aver sentito la recensione entusiastica di una sua collaboratrice.

Purtroppo Little riceve diversi rifiuti, fino a che l’allora non molto conosciuta casa editrice londinese Bloomsbury accettò. Dopo aver scelto come pseudonimo J.K. Rowling, dove



la “k” sta per “Kathleen”, il nome della nonna, viene pubblicata una cauta tiratura di sole mille copie. Oggi quelle copie valgono fra i 16 e i 25 mila euro! Successivamente, l'autrice riesce a vendere milioni di copie superando ogni più rosea aspettativa. Negli anni diventa molto ricca e oggi il brand di Harry Potter viene valutato intorno ai 15 miliardi di dollari. Oltre ai sette romanzi sul maghetto, la Rowling ha scritto anche altri libri come “Animali fantastici e dove trovarli” e l'opera teatrale “Harry Potter e la

maledizione dell'erede”. In caso qualcuno non conosca questa saga – cosa improbabile - essa parla di un ragazzo, Harry Potter, e delle sue avventure ad Hogwarts, scuola di magia. Lì incontra coloro che diventeranno i suoi migliori amici: Ronald Weasley e Hermione Granger. Il preside si chiama Albus Silente, il professore di pozioni Severus Snape, o Severus Piton, e la professoressa di trasfigurazione Minerva Macgonagall, o Minerva MacGranitt. Il corpo principale di ognuno dei sette romanzi

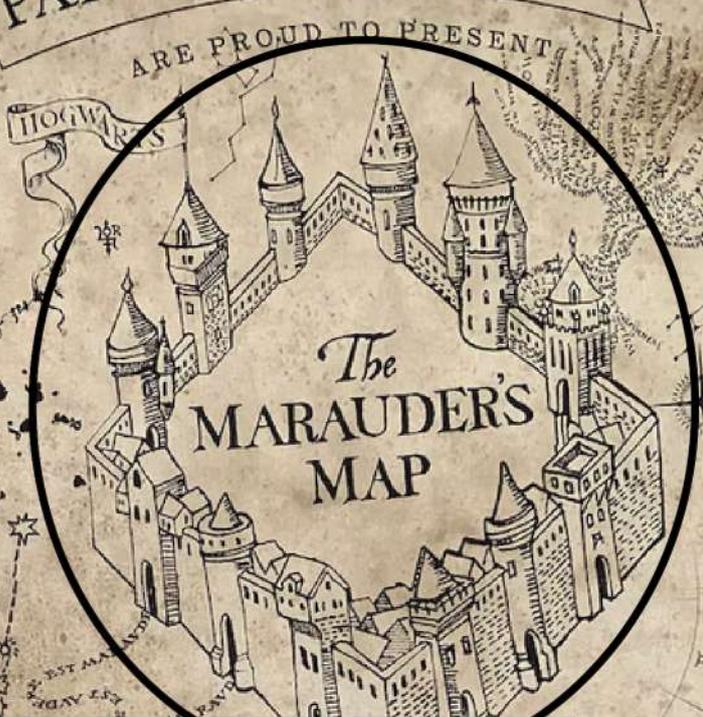
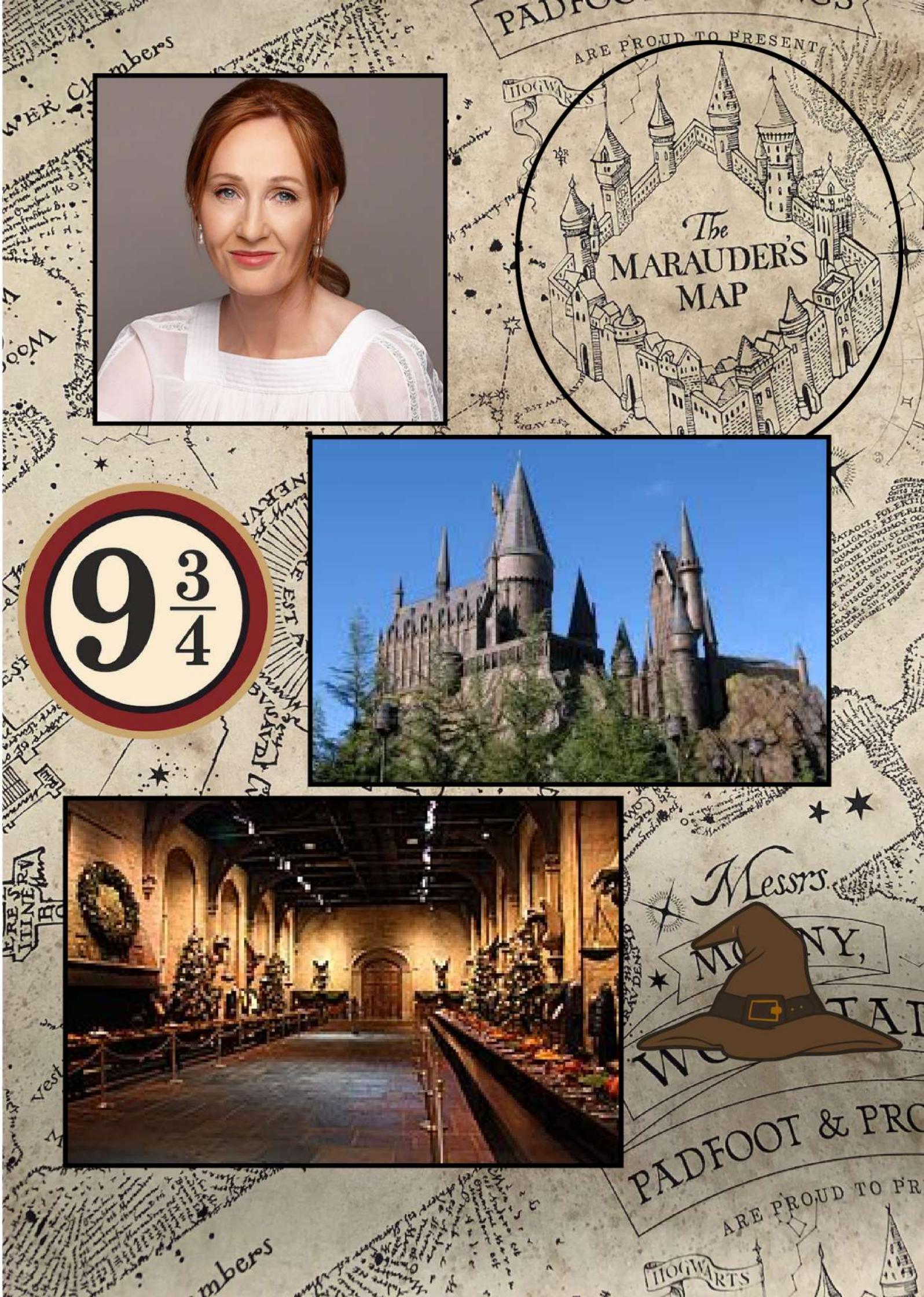


racconta un anno della vita di Harry.

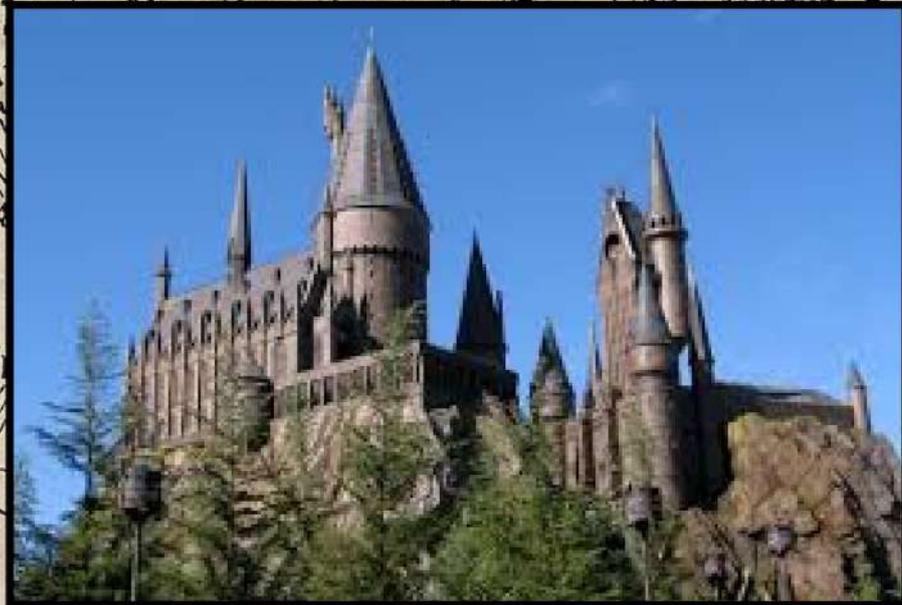
Leggendo i libri in inglese, ho trovato alcuni dettagli che sono diversi o non sono menzionati nei film. Per esempio, siamo abituati a pensare che la lettera di ammissione a Hogwarts abbia un sigillo rosso e il testo sia scritto con un inchiostro nero, ma nel libro è diverso: la lettera ha un sigillo verde e l'inchiostro utilizzato è di colore viola. Un'altra curiosità è che Grattastinchi è il gatto di Hermione, ma nel film non ci viene detto dove lo abbia preso. Ebbene, Grattastinchi viveva in un negozio da anni e quando Hermione e Ron erano andati a comprare il "Libro dei mostri", Hermione lo comprò come suo regalo di compleanno.

Anche nei film ci sono molti dettagli che magari non avevate

notato. Lo sapevate che sono stati usati tre bambini neonati per la prima scena del primo film di Harry Potter? Sono davvero tante le curiosità sui film, ma ora cresce l'attesa per la serie tv e soprattutto per il cast ufficiale. Secondo J.K. Rowling, produttrice esecutiva e supervisore creativo del progetto, la piattaforma si è impegnata a "preservare l'integrità" dei libri, quindi la serie è stata definita come un "adattamento fedele" della saga. Se amate leggere, vi consiglio di leggere o rileggere i famosi romanzi in ordine cronologico: "Harry Potter e la pietra filosofale", "Harry Potter e la camera dei segreti", "Harry Potter e il prigioniero di Azkaban", "Harry Potter e il calice di fuoco", "Harry Potter e l'Ordine della Fenice", "Harry Potter e il principe mezzosangue", "Harry Potter e i Doni della Morte".



9 ³/₄



Messrs.
M... NY,
... TAI
PADFOOT & PRO
ARE PROUD TO PR
HOGWARTS



儒家

孔夫子



di Asia Locatelli, 3^G

Nella sede centrale del nostro Liceo “Falcone”, lungo le pareti dei corridoi, di recente sono stati affissi numerosi pannelli culturali recanti delle citazioni nelle diverse lingue. Uno in particolare, dedicato alla Cina, ritrae la figura di Confucio (孔夫子) con una citazione. È il fondatore della scuola ruista (儒家), meglio nota come dottrina confuciana. Scopriamo meglio chi era.

Le 100 scuole di pensiero

Confucio è considerato uno dei più grandi filosofi delle Cento scuole di pensiero, un'espressione che fa riferimento a quando, durante il Periodo delle primavere e degli autunni e il Periodo degli Stati combattenti, le scuole filosofiche cinesi disputavano tra loro contendendosi nuovi allievi.

Confucio fu, senza dubbio, il filosofo più influente nella storia della Cina; opinioni, precetti e idee del pensatore hanno plasmato la cultura di questo Paese per oltre 2000 anni.

La figura di Confucio

Confucio è stato un filosofo cardine nella storia della Cina. Il suo pensiero si snoda in un momento complicato, tra il Periodo delle primavere e degli autunni (春秋时期) e il Periodo degli Stati combattenti (战国). Secondo la tradizione, Confucio nacque nel 551 a.C. nello Stato di Lu, attuale Shandong. La famiglia era inizialmente benestante, ma in seguito alla morte del padre precipitò in uno stato di povertà. Nonostante ciò, Confucio studiò assiduamente



diventando un nome conosciuto tra i pensatori. Non ci sono notizie certe sulla sua vita: è nota, però, la sua appartenenza alla classe emergente Shi (士), cui appartenevano uomini di talento, ma di origini modeste, intenti a raggiungere una posizione elevata grazie alle proprie doti intellettuali.

La formazione di Confucio ruota attorno alle “Sei Arti”, le stesse che lui identificherà come fondamentali per diventare una persona compiuta. Innanzitutto, riteneva necessario studiare il galateo, la matematica e la calligrafia. Inoltre, vedeva un grande potenziale nello studio della musica, in quanto ha la capacità di aprire la mente, rendendola capace di formulare pensieri oltre la banalità, e il tiro con l’arco, come esercizio di concentrazione. La sesta arte era

la cosiddetta “arte del carro”; ovviamente, Confucio voleva fare riferimento alla costanza e alla necessità di conoscere cosa fossero il lavoro e l’impegno, proprio quelle caratteristiche che un contadino possedeva.

I Quattro Libri e i Cinque Classici

I Quattro Libri e i Cinque Classici del Confucianesimo sono importanti per la società e la cultura tradizionale cinese. I Quattro Libri costituiscono il contenuto dello studio del pensiero confuciano. Confucio affermò di non aver mai scritto nulla e di non aver mai proposto niente di innovativo, sostenendo che si era limitato a derivare le sue opinioni da opere più antiche (conosciute come i Cinque classici) che si era impegnato a divulgare con l’insegnamento. Il filosofo e studioso confuciano



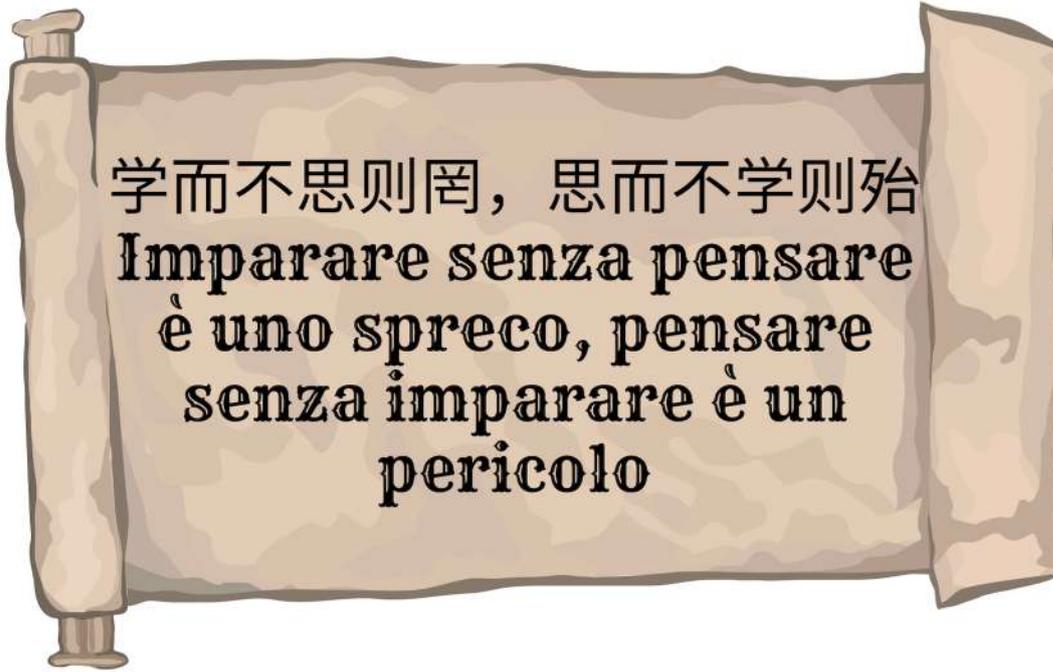
Mencio, tuttavia, attribuì i Cinque classici a Confucio, contribuendo a formare un'opinione che ha resistito fino alla metà del XX secolo.

Queste cinque opere, insieme ad altre tre posteriori e a una di Mencio, costituiscono i Cinque classici e i Quattro libri che sono stati i testi fondamentali della cultura cinese sin dai tempi della dinastia Han (202 a.C.-220 d.C.), quando il confucianesimo divenne la filosofia di Stato.

Confucio attribuiva grande importanza all'apprendimento. Credeva che ogni insegnante dovesse prima comprendere gli

studenti e poi apprendere modi diversi per capire come poter trasmettere in maniera migliore il proprio insegnamento. Confucio diceva che ogni famiglia era tenuta a mandare i propri figli a scuola, perché lo studio era una delle cose più importanti.

Nella società cinese, gli insegnanti godono di uno status relativamente elevato e per questo vengono rispettati. Gli insegnanti nella vita quotidiana hanno stima e considerazione. Il pensiero confuciano ha una grande influenza sulla cultura, l'istruzione, la società, la vita cinese e su vari altri aspetti.



学而不思则罔，思而不学则殆
**Imparare senza pensare
 è uno spreco, pensare
 senza imparare è un
 pericolo**

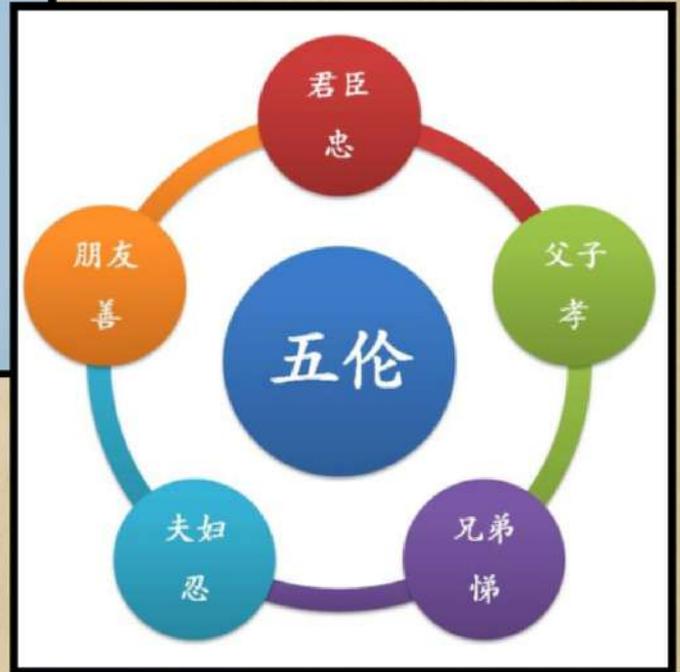
孔子也非常重视学习。他认为，每个老师都应该首先了解学生，然后学习不同的方式来了解他们如何更好地传达教学。孔子说，每个家庭都应该送孩子上学，因为学习是最重要的事情之一。在中国社会，教师享有较高的地位，受到人民、尤其是学生的尊重。儒家思想对中国文化、教育、社会、生活等各个方面都有着巨大的影响。

La società e l'armonia

“Essere una brava persona” significa conoscere la benevolenza, l'etichetta e la pietà filiale, tre virtù cardine del pensiero ruista. Così la società sarà armoniosa e si potrà costruire uno Stato equilibrato e pacifico. Confucio riteneva che la

cosa più importante fosse l'armonia. E per ottenerla abbiamo prima bisogno di una famiglia armoniosa. Se ci sono problemi in casa, ci saranno problemi nella società. Per avere una vita pacifica e prospera, quindi, era necessario rispettare un rigoroso codice etico riferito ad una rigida struttura gerarchica della società.

I funzionari dovevano essere devoti al principe; tra padre e figlio doveva esserci pietà filiale; il fratello minore doveva amare e rispettare il fratello maggiore e la donna doveva essere sottomessa all'uomo. L'unico legame, secondo Confucio, in cui vi era parità era l'amicizia, nella quale era necessaria solo fiducia reciproca.



孔子觉得人民分为君子和小人。做好人的是君子,不做好人的就是小人。“做好人”是什么意思呢?“做好人”的意思是知道仁、礼、孝,这三个点很重要。要是小人比君子多,社会就会有问题。要是君子比小人多,社会就会和谐,大家都会和平地生活在一起。孔子觉得最重要的事情是“和谐”。要是我们想要和谐,先需要和谐的家庭,家里有问题,社会就会有问题。对孔子来说,“孝敬父母”很特别重要。



La riscoperta del teatro



di Gaia Riccio, 4^F

Negli ultimi anni sono fiorite numerose proposte dirette a ragazzi, giovani e meno giovani, per riavvicinare queste generazioni all'arte del teatro. Il Teatro la Scala di Milano offre, attraverso il Servizio Promozione Culturale, la possibilità a giovani e anziani di avvicinarsi al mondo del teatro a condizioni molto agevolate, ad esempio quest'anno il range dei costi dei biglietti sono rimasti sotto i 14 euro e per i trasporti intorno ai 20 euro.

Grazie al Servizio Promozione Culturale, più di centomila spettatori hanno la possibilità ogni anno di accedere al Teatro alla Scala. Spettacoli d'Opera e di Balletto, in orari serali o pomeridiani, Prove Riepilogative dell'Orchestra Filarmonica della Scala, Concerti da camera di facile ascolto concepiti per un

TEATRO ALLA SCALA



GRUPPO INTERESSE SCALA

pubblico di neofiti, Recital di Canto, Concerti Sinfonici, Concerti di Orchestre straniere e Recital di Pianoforte, oltre a spettacoli d'Opera scritti e realizzati esclusivamente per il pubblico dei più piccoli (Grandi Opere per i Piccoli) anche quest'anno sono state le innumerevoli possibilità destinate agli spettatori di tutte le età.

Già da qualche anno il nostro Liceo "Falcone" di Bergamo aderisce al GIS (Gruppo Interesse Scala) inoltrando la richiesta al teatro milanese di massimo trenta posti a spettacolo. Agli studenti vengono presentate diverse proposte e viene chiesta la loro adesione per mandare la



domanda. Nonostante si possa pensare che sia difficile organizzarsi durante l'anno scolastico per trovare il tempo e partecipare a queste gite fuori porta, assicuro che ne vale la pena e, detto fra di noi, anche in autobus è abbastanza fattibile ripassare le materie.

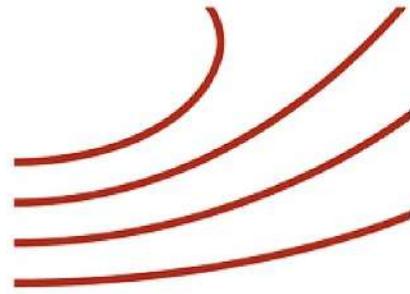
Quest'anno abbiamo partecipato ad un balletto e ad un concerto. Venerdì 16 febbraio ci siamo recati alla Scala per la visione serale dei tre balletti moderni curati dai coreografi G. Smith / S. León e P. Lightfoot / S. Valastro. Tre balletti di assoluta bellezza e innovazione, originali e diversi dalla classica concezione che spesso abbiamo del ballo.

Il 22 aprile, il gruppo si è recato alla Scala per il concerto "TUTTI ALL'OPERA RAGAZZI! Terza edizione, MARIA ALLA



SCALA" in onore di Maria Callas. Una splendida iniziativa che dovrebbe essere presa in considerazione da molti; il GIS è un'ottima opportunità per riscoprire o scoprire per la prima volta il mondo del teatro senza dover fare un grande investimento, viste le forti agevolazioni.

Non è la sola iniziativa che cerca di portare ragazzi e anziani a teatro: una menzione, fra gli altri, va al Teatro Donizetti di Bergamo, che tramite la Fondazione Teatro Donizetti, in collaborazione con ATS e Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo, accanto ai consueti programmi di avvicinamento all'opera per il pubblico delle scuole, ha deciso di aggiungere un progetto speciale dedicato agli adolescenti intitolato Opera WOW dal 2022.



FONDAZIONE TEATRO DONIZETTI

Per l'anno scolastico 2024/2025 il teatro propone, invece, nuove iniziative anche per i più piccoli, dalla partecipazione agli spettacoli adattati alle diverse fasce d'età ad attività di laboratorio. Non mancheranno le visite guidate dei luoghi suggestivi della Fondazione come il Teatro Donizetti e il Teatro Sociale in Città Alta e la Casa natale di Donizetti.

Per tutti coloro che nutrono un interesse per il teatro, consiglio di non perdere questi due importanti appuntamenti dell'autunno 2024: il 29 novembre 2024, compleanno di Donizetti, ma anche centenario della morte di Puccini, ci sarà un flashmob in Piazza Vecchia; mentre la sorpresa più grande è il Don Pasquale, che sarà in scena al Teatro Donizetti e non più al

Teatro Sociale, per permettere a tutti i ragazzi e le ragazze di conoscere anche il teatro più grande e facilitare la mobilità cittadina.

La Fondazione non si rivolge solo agli studenti, ma anche agli insegnanti. I docenti sono attesi il 19 ottobre ad un corso intensivo di formazione organizzato in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo presso il Teatro Donizetti.

Le offerte di attività teatrali-musicali sul nostro territorio sono presenti in grande numero e le scuole oggi si mobilitano più di ieri per prenderne parte. Lasciatevi, dunque, coinvolgere e scoprite quanto quest'arte ha da offrirvi!

MET 2024 NEW YORK

anestetizzata dalla moda

di Mirko Tironi, 4^I

Ogni anno, il primo lunedì di maggio, New York diventa il palcoscenico di uno degli eventi più importanti nel panorama della moda internazionale, il Met Gala. Organizzato dalla rivista di moda "Vogue" in occasione dell'inaugurazione della mostra annuale del Costume Institute, l'evento rappresenta una delle più iconiche e scenografiche serate di beneficenza del mondo dello spettacolo.

Quest'anno, Andrew Bolton, curatore del museo, ha voluto proporre un viaggio nella storia della moda, riportando sotto i riflettori diversi pezzi d'archivio. Il tema scelto per la mostra è, quindi, "Sleeping Beauties: Reawakening Fashion", dove l'espressione "Bellezze addormentate" richiama gli abiti storici che, ormai troppo fragili per essere indossati, appaiono



come intorpiditi nelle loro teche di vetro. Protagonista indiscussa è la natura: l'esposizione, infatti, ripercorre l'evoluzione dell'atteggiamento degli stilisti nei confronti del mondo naturale attraverso l'artigianato e la manipolazione di materiali naturali.

Il tema scelto per il gala, invece, è stato "The Garden of Time", ispirato a un racconto dark di JG Ballard in cui un conte e una contessa, chiusi nella loro villa, sono assediati da una folla



minacciosa, la cui ira viene placata ogni volta che i due nobili raccolgono un fiore di vetro in giardino. Ciò che accomuna la tematica della mostra al dress-code della serata è la volontà di trasmettere la transitorietà della moda: la quiete ottenuta dai due aristocratici, infatti, è breve ed effimera proprio come gli abiti che, non potendo più essere indossati, rischiano di essere dimenticati.

Sono state molte le celebrità che hanno accettato l'invito e lo scorso 6 maggio hanno sfilato con abiti mozzafiato: per la prima volta, dopo diversi anni, il tema è stato apprezzato e valorizzato dalla maggior parte degli invitati. Il risultato? Un'eccentrica celebrazione delle abilità

artistiche di cui il Costume Institute si fa portavoce.

Le creazioni più memorabili

Emma Chamberlain, presentatrice della serata per il quarto anno di fila, ha fatto il suo ingresso con un abito di pizzo marrone disegnato da Jean Paul Gaultier. Nel corso di un'intervista a "Vogue Magazine", l'influencer ha rivelato che il suo look gotico, prodotto di circa 640 ore di lavoro, doveva assomigliare al "ventre della natura" e stravolgere il garden them. Ha descritto il suo aspetto come "in decomposizione".

Una delle prime celebrità a sfilare è stata Jennifer Lopez, che

indossava un capo della Maison Schiaparelli disegnato da Daniel Roseberry. La co-conduttrice, Gwendoline Christie, ha definito la sua presenza una “visione di Hollywood”. L’abito, ispirato alla delicatezza delle ali delle farfalle, è stata un’ottima scelta per celebrare la quattordicesima presenza di JLO al Met Gala.

Il vestito più in sintonia con la mostra è stato sicuramente quello della modella Amelia Gray: il suo Jun Takahashi, appartenente alla collezione primavera-estate 2024, richiamava un terrario con all’interno mazzi di rose e piante verdi.

La diva del cinema Demi Moore, invece, ha indossato un abito architettonico ispirato alle spine di un fiore giapponese. L’opera d’arte, disegnata da Harris Reed, rappresenta un esempio di come la moda sia capace di trasformare ogni materiale in un prodotto speciale: gli abbellimenti floreali dell’abito sono realizzati interamente con carta da parati vintage.

Una delle celebrità che più ha riscosso commenti positivi sui social è Ariana Grande: uno

spettacolo “popolare” grazie al look Loewe, disegnato da Jonathan Anderson. Il corpetto è realizzato interamente in madreperla, che poi sfocia in una gonna di chiffon di seta con sfumature rosa e verdi in onore del suo prossimo debutto nel ruolo di Glinda, nella versione cinematografica del musical di Broadway “Wicked”.

Gigi Hadid è stata una delle ospiti più attese della serata e il suo abito scultoreo, disegnato da Thom Browne, non ha deluso. È stato realizzato a mano da settanta persone utilizzando più di 2.800.000 perline nel corso di oltre 13.500 ore di lavoro: sicuramente questo abito è destinato ad essere ricordato negli annali dell’evento.

Nessuno, forse, più di Kendall Jenner ha interpretato alla lettera il titolo della mostra: la modella infatti, dopo assidue ricerche insieme alla sua stylist Dani Michelle, ha “risvegliato” dal prezioso torpore degli archivi Givenchy un capo speciale, che si contraddistingue, tra i vari aspetti, per un dettaglio non trascurabile: non è mai stato



ndossato da nessuno. Pezzo chiave della collezione haute couture 1999, il long dress, una creazione dell'allora direttore creativo Alexander McQueen, all'epoca venne presentato sui manichini e non per mezzo delle consuete sfilate. Questo significa che il capo non è stato indossato nemmeno dalle modelle in passerella. «È rimasto addormentato negli ultimi 25 anni. È letteralmente una “bella addormentata” - fa sapere Jenner a “Vogue” - È un momento così speciale. Mi sento estremamente onorata che mi permettano di indossarlo».

Per alcuni versi paradisiaca, per altri demoniaca: Lana Del Rey ha fatto il suo trionfale ritorno sui

gradini del Metropolitan Museum con una creazione da sogno che la faceva sembrare una protagonista di una favola dark, un po' ninfa, un po' strega. La popstar ha, infatti, indossato un abito beige firmato Alexander McQueen realizzato da Seán McGirr ornato da abbaglianti ramoscelli con tanto di spine, che le andavano ad avvolgere il corpo. Lo stilista ha voluto celebrare il savoir-faire dell'atelier in un modo nuovo e contemporaneo: il risultato è stato un vestito con il corsetto in seta, doppia georgette e tulle, ricamato a mano con rami di biancospino martellati in lingotti di bronzo, ispirato a sua volta alla forma delle sculture realizzate dall'artista svizzero Alberto Giacometti.



Sabrina Harrison indossava un capo curato da Chrishabana ed ispirato al celebre dipinto dell'artista spagnolo Salvador Dalí "La persistenza della memoria". L'abito, infatti, presenta un orologio "gocciolante", simile a quelli rappresentati dal pittore surrealista. Questa è stata probabilmente l'interpretazione più singolare del tema della transitorietà della moda.

Regina indiscussa della serata è stata la co-presentatrice Zendaya, che ha messo in ginocchio il pubblico con ben due look personalizzati. Per la sua prima apparizione, l'attrice ha scelto un abito haute couture di Maison Margiela Artisanal creato appositamente per lei da John Galliano, in lamé color salvia bruciata e organza, tagliato in

sbieco e indossato con un corsetto in raso duchesse dipinto a mano con motivi naturali dai guizzi blu elettrico e verde smeraldo. L'abito presentava, inoltre, bande metalliche dipinte a mano, un drappeggio e fiocchi laterali e posteriori stratificati in alluminio e organza iridescente. Una creazione talmente specifica e unica che richiama un modello, sempre di John Galliano, confezionato per la collezione couture primavera estate 1999 di Christian Dior. A impreziosire il volto di Zendaya c'era un velo con piume creato da Stephen Jones per Maison Margiela, con un colibrì che scendeva sul collo e che emulava Carrie Bradshaw nel giorno del suo matrimonio. Ai piedi, anche se poco visibili, indossava, infine, un paio di pump Tabi personalizzate da Christian Louboutin.



Grazie ad un rapido cambio d'abito, l'attrice si è poi trasformata in una fair lady a tinte dark: l'estroso copricapo scelto, infatti, disegnato da Philip Treacy per Alexander McQueen, ricordava quello indossato da Audrey Hepburn nella celebre pellicola *My fair lady*. L'abito a cui era accostato era un pezzo d'archivio non meno importante: si trattava infatti di una creazione di John Galliano per la sua prima collezione - la couture primavera estate 1996 - di Givenchy intitolata *The Princess and The Pea*.

Un evento eccentrico che non lascia spazio alla semplicità

Durante la serata, si sono fatti strada sul red carpet una serie di



classici e noiosi smoking. Il Met Gala rappresenta un evento a tema, in cui ogni invitato dovrebbe invece impegnarsi per reinterpretare in modo creativo il tema scelto. L'attore e sceneggiatore Seth Meyers ha risposto a tale critica dicendo ai microfoni di *Vogue*: "Non importa il tema, indosso sempre e solo uno smoking normale, penso che l'eleganza venga sempre premiata". Fortunatamente, non tutti gli invitati maschi hanno deciso di rinunciare all'opportunità di osare. Damiano David ha indossato un abito Diesel realizzato utilizzando un tessuto di pizzo trasparente, che si abbinava perfettamente



all'abito rosa, realizzato per la fidanzata Dove Cameron.

Il look maschile che più ha colpito è stato quello proposto dall'influencer Wisdom Kaye, considerato uno dei più poetici della serata. La giovane star dei social indossava un abito rosso brillante che presentava pantaloni a gamba svasata e un lungo frac disegnato da Robert Wun: il tutto era completato da bruciature nel tessuto a simboleggiare la degenerazione della natura.

Una serata idilliaca, quasi perfetta... forse troppo tranquilla, anestetizzata dalla presunta perfezione.

Mentre le celebrità sfilavano per la scalinata del Met, centinaia di manifestanti filo-palestinesi avevano raggiunto il perimetro,

blindato per la sicurezza, e venivano arrestati dalle forze di polizia. Sono state riferite anche aggressioni verso i manifestanti. Quello stesso 6 maggio, trenta isolati a Nord, la Columbia University aveva deciso di annullare la principale cerimonia di apertura a causa delle continue proteste con cui migliaia di studenti chiedono a gran voce un cessate il fuoco nella striscia di Gaza. Così un evento di beneficenza è parso trasformarsi in una miope ostentazione di ricchezza in cui i partecipanti, esattamente come gli attori di un film, sorridono, scherzano e si divertono, ringraziando di poter partecipare a quella "bolla temporale" in cui il mondo appare perfetto.

L'ANTOLOGIA 27 autrici raccontano 27 donne straordinarie che hanno cambiato il mondo

“Ritratti di donne 2”

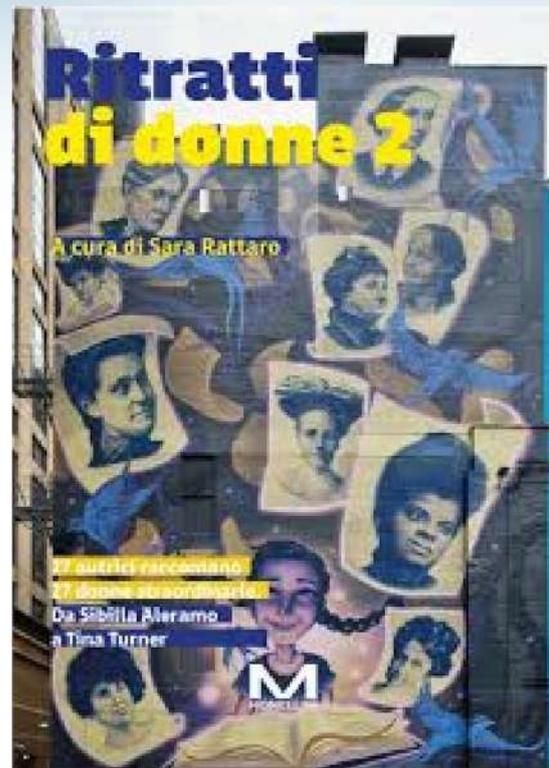
da Sibilla Aleramo

a Tina Turner

di Hiba Benkiran, 2^B

Nel corso della storia dell'umanità, ci sono sempre state donne eccezionali. Le loro voci furono soffocate o trascurate, ma ugualmente sono arrivate sino a noi, poiché hanno contribuito a cambiare il mondo. In ogni epoca la donna fu sminuita e discriminata, eppure ci furono sempre donne che dimostrarono il loro vero valore e fecero progredire le società. Lo mostra in modo chiaro “Ritratti di donne 2”, un'antologia curata dalla nota scrittrice Sara Rattaro, Premio Bancarella 2015. In questo libro, appena pubblicato, vengono raccontate ventisette storie di altrettante donne speciali, scritte da ventisette autrici provenienti da tutta Italia.

In queste pagine, si ha la possibilità di conoscere più da vicino donne provenienti da più settori della vita.
Tra le



protagoniste ci sono, infatti, scienziate, donne di spettacolo, artiste, giornaliste, scrittrici e altre figure di spicco, ognuna con storie di coraggio, determinazione e speranza. Si parte da Sibilla Aleramo, scrittrice, poetessa e giornalista italiana, antesignana del femminismo, ricordata per il suo romanzo autobiografico “Una donna”, in cui dipinge la condizione femminile a cavallo



fra il XIX e il XX secolo. Storia dopo storia, si arriva a Tina Turner, cantante e attrice statunitense, considerata tra le più famose interpreti femminili della musica rock, con una carriera lunga più di mezzo secolo.

«Ritratti di donne 2 è un tributo alla forza e al potere delle donne – scrive Sara Rattaro nella prefazione – Un invito a celebrare le loro vittorie e a imparare dalle loro lotte. In un mondo che continua ad affrontare sfide legate all’uguaglianza di genere, queste storie risuonano come un richiamo alla possibilità e al potenziale delle donne di lasciare un’impronta sulla storia dell’umanità».

Un racconto che mi è molto caro è quello riguardante Rosa Parks (Tuskegee in Alabama, 1913 – Detroit, 2005). Già all’età di sei anni, grazie a suo nonno, riuscì a comprendere quella che era la situazione degli afroamericani negli Stati Uniti. Il primo dicembre 1955 è il giorno che ha influito sulla vita della comunità afroamericana in quanto Rosa Parks, dopo essersi rifiutata di cedere il posto sul bus a un bianco, fu arrestata. Il suo arresto ha “svegliato” le persone, infatti ha dato vita al boicottaggio degli autobus di Montgomery che hanno permesso, pian piano, di fare ottenere la libertà dalla segregazione razziale.

La decisione di Rosa Parks del



rifiuto di un'azione che ormai era diventata abitudine ha fatto la differenza. Da questa storia possiamo dedurre quanto una scelta presa con coraggio possa cambiare la vita di molte persone.

Ora è giunto il momento di presentarvi i nomi di tutte le fantastiche donne di questo libro, accompagnate dalle loro autrici, tra le quali Teresa Capezzuto, docente di Lettere nel nostro Liceo "Falcone" di Bergamo, dove è anche responsabile progettuale del giornalino scolastico 1993 che ospita questa recensione. Eccoli qua i nomi, nell'ordine disposto nell'antologia: Sibilla Aleramo di Loretta Ricchiuti, Marisa Bellisario di M. Cristina Bombelli, Nelly Bly di Linda

Rossi, Anna Bolena di Giorgia Bassi, Antonia Louise Brico di Evelina Proli, Claude Cahun di Piera Cavalieri, Rachel Carson di Lisa Carraro, Maria Costa di Grazia Riggio, Alba de Céspedes di Maria Luisa Mosele, Isabella di Brienne di Annarita Ferraioli, Margherita di Savoia di Margherita Ciociano, Amelia Mary Earhart di Daniela Chemello, Oriana Fallaci di Jenni Lazzarin.

E ancora: Anna Freud di Cristina Panigatti, Jane Goodall di Maria Cristina Perica, Margherita Hack di Veronica Favale, Rosemary Kennedy di Patrizia Gariffo, Anna Magnani di Luisa Diaco, Maryam Mirzakhani di Giamila Zaghoul, Dolores O'Riordan di Marinella Riccardi, Rosa Parks di Caterina Frecentese, Beatrix



Potter di Teresa Capezzuto, Jill Robinson di Francesca Granai, Ruth Handler di Cristina Mantovani, Alfonsina Strada di Francesca Garda, Wislawa Szymborska di Paola Maria Greco e Tina Turner di Claudia Barrera.

Vi consiglio di leggere "Ritratti di donne 2" perché offre

un'ispirazione duratura per chiunque si trovi ad affrontare sfide nella propria vita; oltre a ciò, ricorda alle donne di oggi il loro importantissimo valore e potenziale, qualità che non potranno e dovranno mai e in alcun modo venire loro sottratte.



CHALLENGERS

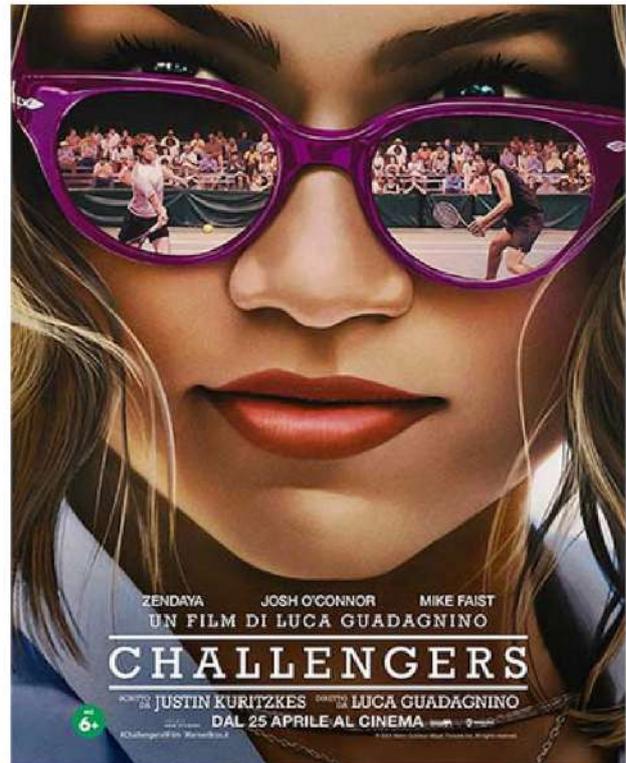


il tennis metafora delle relazioni

di Gaia Riccio, 4^F

Il 24 aprile è uscito in Italia il nuovo film di Luca Guadagnino, pluripremiato regista, sceneggiatore e produttore cinematografico italiano. “Challengers” ha, da subito, riscosso un grande successo e le pagine social di cinofili appassionati hanno apprezzato alcune scelte registiche come il frequente uso di slow motion, ma anche la musica scelta, perché ha scandito il ritmo e condotto l’osservatore a determinate sensazioni durante la visione, sino alla tipologia delle riprese.

n “Challengers” il punto centrale è giocato dalle complicate relazioni fra i tre protagonisti Tashi Duncan, Art Donaldson e Patrick Zweig. Praticano il tennis a livello agonistico e questo sport fin dall’inizio si pone come una metafora delle relazioni. Lo capiamo subito dalle parole di Tashi, interpretata da Zendaya, e lo possiamo osservare durante



tutto l’arco dei 131 minuti. Il tennis si fa strada nelle conversazioni e sembra essere l’unico modo attraverso il quale i tre riescano a parlare di loro stessi tra loro.

Art e Patrick sono amici da quando avevano dodici anni, sia dentro che fuori dal campo. Dopo un match conoscono l’affascinante Tashi e di colpo si innamorano di lei, che mette in palio il proprio numero di telefo-



-no tra chi dei due vincerà il match del giorno dopo. Da qui in poi, però, la regia di Guadagnino comincia a spezzare la cronologia tra il presente e il passato, mentre nel frattempo le cose fra i tre sono cambiate...

La grande possibilità di interpretazione è proprio un'altra caratteristica che ha catturato il pubblico: quasi nulla viene detto in modo esplicito, lasciando nello spettatore confusione seguita ad una voglia di capire cosa i protagonisti si siano detti davvero; questa curiosità ci fa rimanere attaccati allo schermo nella speranza di un chiarimento. Gli attori stessi consigliano di guardare il film tre volte, proprio per capirlo davvero; personalmente per ora l'ho visto due volte e devo riconoscere che la prima volta sono rimasta folgorata: mi sono lasciata

coinvolgere da tutte le sensazioni a cui ero spinta, sono arrivata col batticuore al finale che mi ha lasciato letteralmente senza parole. La seconda volta, invece, ho avuto modo di concentrarmi sui significati di alcune scene e dei dettagli e capire meglio la psicologia dei personaggi.

Sullo scavo psicologico, una parte del web critica un mancato approfondimento di alcuni aspetti: alcuni hanno riscontrato una mancata spiegazione di alcune parti dei personaggi: secondo loro avrebbero contestualizzato meglio le loro azioni. Personalmente non ho colto questo vuoto. Certo, molto viene lasciato aperto all'immaginazione, ci sono interrogativi su parti della storia che non vediamo e dei quali non viene detto nulla nelle scene mostrate.



I salti temporali che fanno restare l'osservatore incollato allo schermo, per cercare di seguire al meglio la storia e non perdere alcun dettaglio, possono essere anche fonte di confusione, ma in senso positivo: tramite i passaggi dal presente al passato ci viene presentata pian piano la storia, anche se molto viene omesso e lasciato all'indefinito. Ero inizialmente confusa, ma ciò ha reso per me il film ancora più intrigante; ognuno può cercare di sviluppare un suo pensiero in base a ciò che vede e immagina, imparando a conoscere il personaggio e proprio questa penso sia la ragione per cui

l'attrice protagonista abbia raccomandato di guardarlo più volte.

A livello stilistico segnalo che gli slow-motion in contrasto con l'upcoming beat della semi-tecnomusic sotto creano un contrasto che mantiene lo spettatore in un perenne stato di attesa e suspense. Ogni volta che c'è un pensiero e qualcosa da leggere di importante non esplicitato, nella scena parte quella musica. Un film rapido, agile, secco come i colpi con cui la pallina viene colpita dalle racchette, sostenuto da una incalzante colonna sonora.

NAPOLI)a(BERGAMO

uno sguardo sul '600

di Alice Mantuano, 1^A e Giorgia Clio Trovato, 1^A

L'altro giorno, dopo aver notato diverse locandine per il centro della città e pubblicità online, siamo andate a visitare la mostra "Napoli a Bergamo" all'Accademia Carrara, in piazza Giacomo Carrara, che resterà aperta sino al primo settembre. La mostra è a cura di Elena Fumagalli con Nadia Bastogi e rivela al pubblico lo straordinario legame tra Bergamo e la pittura napoletana del Seicento.

Il percorso della mostra è diviso in sei sale

I quadri sono tipici del tempo, con stile naturalista e barocco. Il percorso, diviso in sei sale, ha inizio con opere di Battistello Caracciolo, Jusepe de Ribera,

Massimo Stanzione e il Maestro degli Annunci ai pastori, che combinano un naturalismo ancora caravaggesco con espressioni più dolci e materiche. Proseguendo con Antonio De Bellis, Bernardo Cavallino e Andrea Vaccaro, il tono delle opere diventa più elegante.

Un posto particolarmente importante nella mostra, e a cui è dedicato il grosso della seconda e ultima sezione del percorso, è riservato a Luca Giordano con una sala dove sono esposte quattro grandi tele del maestro provenienti dalla Chiesa di Sant'Evasio di Pedrengo, nel bergamasco, che testimoniano la potenza della sua fase "riberesca" e un inedito giovanile di nuova attribuzione proveniente dai



depositi della Carrara, *L'incoronazione di spine*, finora considerato una copia.

Accostato a Giordano, c'è il suo allievo, Nicola Malinconico, a cui il maestro affidò negli Anni Novanta del Seicento la decorazione della navata centrale della stessa Santa Maria Maggiore.

Sono esposti molti quadri, anche se la nostra attenzione si è concentrata sulle terrecotte sulla discesa dalla Croce. Esse sono i bozzetti modellati da Andrea Fantoni per il rilievo con la *Deposizione* da realizzarsi in marmo per l'altare della Beata Vergine della Pietà nel Duomo di

Bergamo, secondo accordi intrapresi dalla sua bottega tra il 1706 e il 1709. Testimoniano la riflessione sulla *Discesa dalla Croce* dipinta da Luca Giordano per la Chiesa di Santa Maria del Pianto a Venezia su richiesta della famiglia bergamasca Zanardi, conosciuta attraverso copie e stampe di traduzione.

Parlando di quadri, osservando la Giuditta e la Salomè, si può apprezzare lo stile teatrale e decorativo con cui Massimo Stanzione, negli anni della maturità, interpreta con successo il tema delle mezze figure femminili, unendo alla formazione naturalista l'influenza



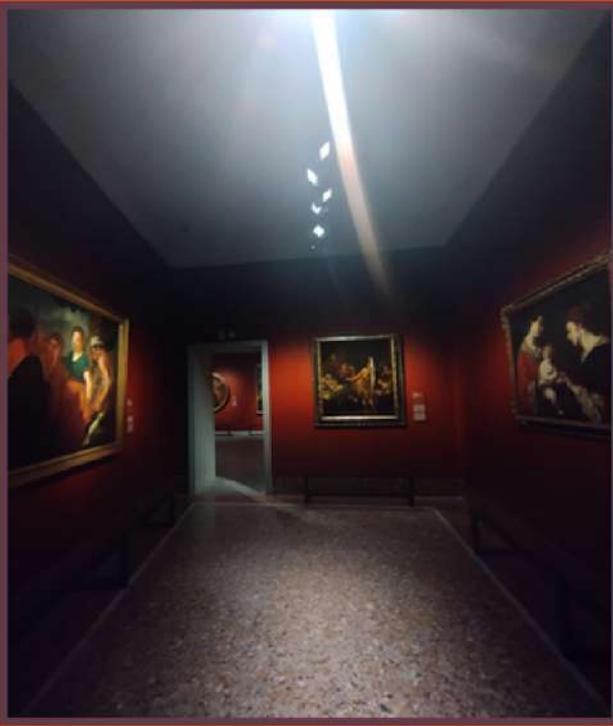
del Classicismo bolognese. Infatti, i dipinti delle donne iniziano ad essere richiesti dai salotti privati napoletani, poiché considerate “adatte” per l’arredo e per il loro viso accattivante e raffinato. Da sottolineare è sicuramente la rappresentazione delle fanciulle, dalle acconciature bizzarre alla preziosità delle stoffe, che le avvolgono in larghi panneggi.

Le nostre considerazioni

Non eravamo sicure che la mostra ci potesse piacere ma, una volta arrivate, siamo state subito

“catturate” da diverse opere, per la loro storia. Alla mostra c’erano molte persone come visitatori: bambini della scuola primaria, turisti, studenti, famiglie. Non avremmo mai pensato che l’arte potesse creare legami tra due città così distanti: è un capitolo poco noto ed esplorato della storia di Bergamo.

Proprio per questo motivo consigliamo a tutti una visita alla mostra, dato che, finalmente, assistiamo ad un nuovo capitolo della nostra storia bergamasca. Merita di essere notato e approfondito!





di Jada Ikra Islam, 1[^]H

Fino al 24 novembre è possibile visitare la 60^a edizione della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia a cura del brasiliano Adriano Pedrosa, che ha scelto come titolo dell'esposizione "Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere" per porre l'attenzione sul concetto di straniero nei suoi vari significati. Pedrosa vuole fare riflettere sulla condizione in cui si trovano molte persone, anche accomunate in categorie (migranti, rifugiati, atipici, perseguitati...) sino a interi popoli con varie culture. È anche vero che a tutti noi può capitare, a un certo punto, di scoprirci stranieri, nel senso di estranei a noi stessi, quando la società va troppo "avanti" rispetto ai nostri tempi.

Nel mondo globalizzato e spesso omologato, risulta importante

riscoprire valori tradizionali e stili d'arte a rischio emarginazione. Pedrosa ha riportato in luce, in particolare, specificità artistiche di Paesi del Sud del mondo. Alla Biennale partecipano Paesi di ogni continente, con 331 artisti e collettivi. La rassegna è divisa in Nucleo Contemporaneo e Nucleo Storico.

Tra il Padiglione Centrale, i Giardini e l'Arsenale, si apre con il murale del collettivo brasiliano Mahku sulla facciata della palazzina e con l'installazione al neon del gruppo Claire Fontaine, che riporta il titolo della mostra in vari colori e lingue.

Nel Nucleo Storico, la sezione "Ritratti" rappresenta la figura umana nella sua pluralità, mentre la sezione "Astrazioni" riporta opere di trentasette artisti del XX secolo per essere mostrate in



Europa.

Il percorso alle Corderie dell'Arsenale è dedicato agli artisti che si muovono tra il Sud e il Nord del mondo. Sono in primo piano il tessile, il ricamo e il “fatto a mano” fra le ricchezze artistiche per presentare diversi punti di vista. Per la terza sezione del Nucleo Storico, Pedrosa mette in evidenza gli “Italiani Ovunque” con opere di trentanove artisti, anche bergamaschi. In particolare, nella scultura “Mother and Child” Edoardo Daniele Villa mostra la semplicità e la purezza formale dell'arte africana, mentre il pittore Romualdo Locatelli è conosciuto per i suoi soggetti di danzatrici orientali.

Anche nei padiglioni nazionali sono molto vari i temi proposti come l'identità, la violenza della guerra, le lotte per i diritti e l'emancipazione femminile.

All'Arsenale, fra i più suggestivi è il Padiglione dell'Arabia Saudita, con l'installazione “Sabbie mobili: una canzone di battaglia” che parla dell'impegno delle donne saudite per la loro emancipazione. Fra gli allestimenti multisensoriali si segnala quello del Giappone con l'installazione di Yuko Mohri, cioè una scultura molto originale che produce luci, suoni e odori.

Nel Padiglione Italia si segnala il progetto espositivo molto articolato “Due qui/To Hear”, titolo che è un gioco di parole tra l'inglese “Two Here” e “Ascoltare” dove l'ascolto è un atto fisico e mentale attraversando, tra l'altro, una selva di tubi tra suoni e silenzi.

Si consiglia una visita senza fretta, per immergersi nell'arte e nei suoi vari significati, con consapevolezza e tanta curiosità!

Info: www.labiennale.org

